

L'ASSALTO FINALE.

Storia della russificazione forzata dei popoli del Caucaso  
Eccidi e deportazioni di massa da Caterina a Stalin

Amica di Stravinski, Picasso e altre celebrità straniere come lei acclimatate sulle rive della Senna, Gertrude Stein disse una volta con grande acume: «Scava scava, dietro un russo troverai un tartaro, dietro uno spagnolo un saraceno». Il paragone non era solo frutto di una semplice e geniale intuizione, rivelava pure una conoscenza profonda di due grandi popoli che hanno forgiato il loro carattere durante secoli di lotta contro i partigiani del profeta: il Ducato della Moscovia, convertito in Russia da Ivan il terribile, allargò le sue frontiere verso Est e verso Sud combattendo contro i tartari; la Castiglia si espanse a spese dei regni di Al Andalus. In entrambi i casi, si alternavano periodi di tolleranza verso i sudditi delle terre conquistate e fasi di repressione e assimilazione violenta. All'inizio del XVIII secolo, i tartari e i bakscir conobbero la sorte disgraziata dei mori: moschee chiuse, figli separati dai padri, proibizione dell'insegnamento e delle pratiche religiose. Caterina la grande, influenzata dalle idee degli Enciclopedisti, mostrò invece, come alcuni sovrani di Castiglia, una grande tolleranza verso l'Islam, garantì ai sudditi musulmani una sorta di statuto speciale, ammise a corte le famiglie aristocratiche della Crimea e del Caucaso. Alla sua morte, però, la russificazione e la cristianizzazione forzate si abbattono sui popoli del Volga, degli Urali e dei monti caucasici: il costrinse a sollevarsi con la forza della disperazione come, due secoli prima, gli abitanti di Granada. Se l'epitaffio dei Re Cattolici esalta la vittoria definitiva contro eretici e infedeli, le cupole della cattedrale di San Basilio a Mosca rappresentano i turbanti dei musulmani addobbati di croci.



Una coppia di ceceni prepara il proprio pranzo all'aperto

Zemlianichenko/Agf

# Una secessione lunga tre secoli

I Mori del Caucaso

La spinta zarista verso Sud si scontrò con la resistenza accanita di popoli che i cronisti russi dell'epoca dipingono come «eroici e fanatici»: ceceni, ingusci e i vari gruppi etnici dell'attuale Daghestan. L'imam Mansur Ushurma, un ceceno della congregazione *rikshbandia*, predicò la guerra santa e il sostegno delle tribù montane del Caucaso del Nord: riuscì ad annientare un'intera brigata di invasori, prima di essere catturato e morire nei sotterranei delle prigioni zariste. Dopo una tregua di trent'anni, durante la quale le autorità russe tentarono di consolidare il loro dominio nei nuovi territori, gli adepti della congregazione (*murid*) si sollevarono nuovamente: fu una guerra senza quartiere che durò 35 anni. «Tutto il Daghestan insorse e tutta la Cecenia obbediscono oggi a Shamil», scriveva un ufficiale russo nel 1843 - che è il loro imam, autorità suprema e capo della lotta contro gli infedeli, assumendo quindi nella sua persona tutti i poteri: lo spirituale, l'amministrativo e il militare. Shamil impose la legge islamica, sedò le lotte tribali e incoraggiò la preghiera accompagnata da canti e danze convulse, che serviva, anche, a intimidire i russi. L'aspra geografia del paese e la piena collaborazione degli abitanti consentivano una strategia di guerriglia, che tenne in scacco gli occupanti per più di due decenni. I messaggi inviati al sultano ottomano e all'emiro della Mecca per chiedere aiuto fanno il paio con le ambasciate dei Mori a Costantinopoli di tre secoli prima. Ma se il potere turco, allora al suo apogeo, non osò attaccare il bastione cristiano nel XVI secolo, che soccorso si poteva sperare da un impero in piena decadenza?

«Non ignorare il nostro messaggio», scriveva Shamil - consideralo con attenzione e cerca di esaudire la nostra richiesta di aiuto. Se puoi accogliere il nostro appello con la volontà di un vero musulmano e il valore di un vero credente, rispondi con franchezza e ci infonderai coraggio. Altrimenti, niente e nessuno potrà aiutarci se non Dio onnipotente, dal quale tutto dipende. Quanto a te, ti incontreremo il giorno della resurrezione».

Nel 1859 la ribellione fu sedata, i *murid* dispersi, i loro capi giustiziati o costretti all'esilio: decine di migliaia di musulmani trovarono rifugio in Turchia. Ma la pacificazione zarista fu effimera. Stavolta a guidare la resistenza, dopo una fase di prudente convivenza con l'invasore, fu un *murid* della Kadiria, Kunta Haschi. Gli ex combattenti di Shamil, vittime dell'oppressione russa, cominciarono a radunarsi in Cecenia mentre l'insegnamento religioso di Kunta, che era stato in pellegrinaggio alla Mecca e poi a Badgad dove aveva ricevuto una consacrazione ufficiale, conquistava migliaia di adepti. Allarmate, le autorità arrestarono e deportarono il *murid* e, secondo una fonte russa, centinaia di musulmani incontrarono il martirio «cantando inni e danzando». La repressione fu ancora una volta durissima: i capi delle congregazioni furono assassinati o internati in Siberia. Alcuni, come il leggendario Vara, scelsero la clandestinità e, come i partigiani antifrancesi alla fine degli anni Quaranta, condussero una lotta solitaria e senza scampo per essere poi accerchiati e massacrati dall'esercito. Nel 1877, *rikshbandi* e *kadiri* si coalizzarono e insorsero contemporaneamente in Cecenia e nel Daghestan. La disparità di forze determinò l'epilogo sanguinoso della rivolta: i sopravvissuti furono impiccati o deportati in Siberia. Però, come rileva Aleksandr Bennigsen, «il fallimento della ribellione, lungi dal determinare la decadenza dei *tarik* nel nord del Caucaso, segnò l'inizio di una nuova epoca di straordinaria espansione». Nel 1917, secondo fonti russe, più della metà dei maschi adulti in Cecenia e nel Daghestan era affiliata ai sufi.

Quando Nicola II abdicò, le moschee nel Daghestan sono circa 1.700 e 700 in Cecenia. E tuttavia, la

colonizzazione zarista, per diversi aspetti simile a quella francese in Algeria, aveva dato i suoi frutti: mezzo milione di russi e cosacchi possedeva il doppio delle terre della popolazione autoctona nel suo complesso. Nell'autunno del 1917, i popoli montanari di Cecenia, Inguscezia e Daghestan proclamarono uno Stato autonomo ed elevarono l'imam il figlio di un compagno d'armi di Shamil, il suo aiutante di campo, Uzun Haschi, a capo del movimento. Uzun Haschi, aveva trascorso quindici anni nelle galere siberiane. L'imam Nasmuddin e Uzun ingaggiarono una guerra feroce, che durò quattro anni, prima contro i bianchi e poi contro i bolscevichi. Era una lotta al contempo nazionale e religiosa.

Lenin e Stalin

L'emirato del Caucaso del Nord fondato in Cecenia si proponeva di ristabilire la *sharia* e di cacciare i colonizzatori. Come succederà nell'autunno del 1991, un comandante dell'esercito zarista di origine nordcaucasica mise le conoscenze acquisite nelle accademie militari russe al servizio del suo popolo. La successiva ribellione del Daghestan, capeggiata

da un nipote di Shamil, minacciava di allargarsi al Caucaso meridionale: l'arrivo di massicci rinforzi all'esercito rosso affogò nel sangue la lotta di liberazione. Ma, come in passato, la sconfitta militare non diminuì l'ascendente e il potere di attrazione dei sufi.

I ceceni scesero a patti col potere sovietico in cambio della libertà di culto, ma le promesse di Lenin non furono mantenute. «La Costituzione», scrisse Lenin nel suo testamento - non era in grado di difendere le altre etnie dall'invasione del russo autentico, sciovinista, avido e oppressore com'è il tipico burocrate russo». Dal 1923 i sovietici inaugurarono una campagna antireligiosa e abolirono i tribunali islamici. Gli sceicchi che erano rimasti neutrali o avevano accettato la coesistenza col bolscevismo furono incarcerati o giustiziati. La Cecenia si sollevò di nuovo nel 1929, quando l'appello alla *yihad* infiammò anche il Daghestan. Nonostante la sproporzione delle forze in campo, la guerra si concluse con l'armistizio e l'amnistia generale. Era solo una tregua per riprendere il fiato: Stalin era deciso a liberare le masse dall'oppressione dell'Islam: «ideologia dei controrivoluzio-



ta dai sovietici durante la guerra, era una mera appendice del potere e non esercitava alcun ascendente sui credenti. Le congregazioni si adattavano con grande flessibilità alle condizioni politiche usando i nuovi strumenti di propaganda e resistenza: la *samizdat*, la diffusione di lettere copiate a mano in cui si annunciava il crollo imminente del comunismo e il ritorno dell'Islam, le cassette con discorsi e canti religiosi registrati, eccetera. Le tombe dei martiri caduti nella lotta contro i colonizzatori russi si sono trasformate, in questi ultimi anni, nel teatro di manifestazioni politico-religiose che richiamano interi villaggi. La chiusura di luoghi sacri e la demolizione dei sepolcri non ha dato nessun risultato. Non appena i guastatori lasciano il campo, i fedeli si radunano per pregare. Attorno al mausoleo della madre di Kunta Haschi e presso le tombe dei fondatori delle congregazioni più agguerrite si riuniscono assemblee di montanari giunti da tutto il paese. «Gli inni sufi», scriveva un osservatore ceceno ai tempi di Breznev - attraverso al ripetizione delle stesse preghiere, aumentano il fervore rafforzando il fanatismo e la passione religiosa. L'estasi collettiva fa sentire gli adepti purificati e li rafforza nella loro fede».

La perestrojka

Con la perestrojka, la Cecenia entra di nuovo in ebollizione. Gorbaciov autorizza la riapertura delle moschee e dei centri di insegnamento religioso: le congregazioni escono allo scoperto. I montanari del Caucaso settentrionale, dopo duecento anni di oppressione, respirano liberamente, organizzano attività sociali e culturali, discutono del loro futuro. Il fallito golpe militare dell'agosto '91 fa precipitare la situazione. Due mesi dopo, uno dei più giovani generali sovietici toma improvvisamente nel suo paese natale, deciso a mettere la sua esperienza militare al servizio dei suoi: è Dzojar Dudaev che al suo arrivo a Groznij proclama l'indipendenza della repubblica Ceceno-Inguscezia e annuncia l'uscita dalla federazione russa. Eltsin dichiara lo stato di emergenza e prepara l'intervento militare, ma il Parlamento russo - prevedendo la sollevazione spontanea di decine di migliaia di ceceni e il conseguente bagno di sangue - revoca il decreto. Dudaev prende a pretesto la decisione di Eltsin per creare una guardia nazionale e un esercito attrezzato con armi e munizioni comprate in saldo dagli arsenali sovietici o tolte ai soldati russi dalla folla che assalta le caserme. Oggi i ceceni sono in grado di difendersi nonostante la frammentazione dell'organizzazione tribale e l'esistenza di fazioni: i gruppi radicali, favorevoli all'espulsione dei coloni russi, criticano la politica di Dudaev, mentre il Consiglio degli anziani, il Parlamento e la stampa denunciano come destabilizzanti le simpatie verso la Csi. Mosca li giudica in blocco, come ai tempi degli zar, di Stalin e di Breznev. «fanatici, guerrafondai e fascisti». Il vecchio copione della guerra del Caucaso, fustigato un secolo e mezzo fa dai versi indimenticabili di Lermontov, si ripeterà ancora una volta? La lenta disgregazione della federazione russa consente ai tartassati popoli delle montagne di nutrire qualche speranza: la loro lotta lunga e tenace per la libertà religiosa, politica e culturale merita rispetto e simpatia. Ma la polveriera del Caucaso potrebbe scoppiare per colpa del potere centrale o di una qualsiasi delle tante etnie che si dividono la zona. Il nazionalismo esasperato, quando diventa un valore assoluto, rischia di provocare una reazione a catena di lotte fratricide. Il futuro della nazione cecena dipende dunque dalla sua capacità di creare forme di convivenza che, forti delle dolorose esperienze del passato, ne rendano possibile l'integrazione nel contesto politico regionale sorto dopo il crollo del nemico.

## IL SALVAGENTE 1995 ABBONAMENTI

### CHI SIAMO NOI, BABBO NATALE? Non proprio, ma...

- ◆ Chi si abbona per un anno paga 79.000 lire invece di 91.800
- ◆ E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre 20 titoli diversi
- ◆ Il versamento va effettuato sul C/C postale numero 69412005

ogni copia  
1.500 lire  
anziché 1.800

Intestato a: Società cooperativa editoriale Il Salvagente s.r.l. - via Pinerolo 43 - 00182 Roma

TUTTI I TITOLI DISPONIBILI

- **RISCHI E VIRTÙ DEGLI ALIMENTI**  
Giovanni Ballarini, Calderini, 350 pagine, rilegato
- **L'ALIMENTAZIONE DEL BAMBINO**  
Annabel Karmel, Calderini, 192 pagine, 50 disegni a colori, rilegato
- **MANUALE DEL CONSUMATORE**  
Mario Mellisano, Calderini, 210 pagine, rilegato
- **LA CASA INQUINATA**  
Helga Wingert, Guido Calderini, 207 pagine
- **PIANTE AMICHE**  
Bianco Bosso, Guide pratiche Edagricole, 190 pagine, 60 illustrazioni
- **PIANTE SPONTANEE E MANGIERECCHE**  
Francesco Corbelli, Guide pratiche Edagricole, 182 pagine, 80 illustrazioni
- **PIANTE DELLA SALUTE**  
I libri di Casa Campi, Edagricole, 114 pagine, 72 illustrazioni
- **ORTICOLTURA DOMESTICA**  
Tiziano Santo Beltramelli, Guide pratiche Edagricole, 80 pagine, 36 illustrazioni
- **L'ORTO BIOLOGICO**  
Hartmut Vogtmann, Edagricole, 156 pagine, 42 illustrazioni
- **BIANCO O ROSSO**  
Mario Castellani-Claudio Pirelli, Edagricole, 200 pagine
- **IL VINO FATTO IN CASA**  
Miklo Ferraresse, Guide pratiche Edagricole, 162 pagine, 84 illustrazioni
- **QUANDO LA COPPIA SCOPPIA**  
L. Bettin, B. Borin, M. L. Quattri, Guide Edesce, 88 pagine
- **STRESS ISTRUZIONI PER L'USO**  
Angelo Fiorano, Guide Edesce, 152 pagine
- **ALIMENTAZIONE E SALUTE**  
C. Cannella, C. Corra, M. Cresta, B. Lancia, G. Maggioni, S. Zolca, Federconsumatori, Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, 139 pagine
- **SPORTELLO FACILE**  
Luigi Corretti, Maria Talsos, FrancoAngeli/Trend, 207 pagine
- **COME RICONOSCERE IL MEDICO GIUSTO**  
Irene Merli, Maria Talsos, FrancoAngeli/Le Comete, 221 pagine
- **«Wiserati Slow»**
- **LE STRADE DEL BAROLO**
- **MONTEFELTRO E VALMARECCHIA**
- **NEL CUORE DELLE MARCHE**
- **LA COSTEZA AMALFITANA**
- **IL POMENTO LIGURE**
- **VALTELLINA E VALCHIAVENNA**
- **TREVISO E I COLLI ASOLANI**
- **ORISTANO E L'ARBOREA**
- **Slow food editore**  
Ogni volume, da 100 a 130 pagine

Chi si abbona e regala un abbonamento annuale paga in tutto 149.000 lire (altre 9.000 lire di sconto) ed ha in regalo due libri: tutti e due per sé (se è un po' egoista) o uno per sé e l'altro per il destinatario dell'abbonamento omaggio.

IL SALVAGENTE

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1995 TARIFFE: ANNUALE L. 79.000 SOSTENITORE L. 100.000 ORDINARIO SEI MESI L. 40.000 SOSTENITORE SEI MESI L. 50.000 TRE MESI L. 21.000

©-El Pais traduzione di Cristiana Paternò